

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



I NOSTRI FRATELLI MAGGIORI

Un Papa ha definito gli ebrei i nostri fratelli maggiori ed un altro Papa ha affermato che sempre sono più le cose che ci uniscono da quelle che ci dividono. L'ecumenismo non è quindi solamente lo sforzo di trovare intese ed unità fra i cristiani delle varie chiese, ma deve essere ancora una forte tensione interiore di cercare e sottolineare tutti gli aspetti positivi del mondo degli ebrei, dei mussulmani e perfino degli atei, perché Dio ha donato un po' di verità ad ogni creatura e non tutta ad alcuno

INCONTRI

DON LUIGI CIOTTI

Un impegno globale

Don Ciotti appartiene a quel primo manipolo di preti che ha iniziato la grande impresa del recupero dei tossicodipendenti: don Picchi, don Gelmini, don Mazzi e don Ciotti. Dietro a loro si formò un gruppo più allargato di preti, frati e suore che si sono buttati a capofitto contro una delle più miserabili e devastanti povertà del nostro tempo: la droga. La prima, la seconda e la terza generazione di leaders impegnati contro la tossicodipendenza e nel recupero di una fetta consistente del mondo giovanile, sono formate e guidate da queste figure carismatiche che hanno studiato metodi, soluzioni e protocolli per combattere la peste del nostro tempo. I risultati di questa guerra senza dei cattolici contro la droga, sono ancora molto modesti, ma certamente sono maggioritari in tutto quel vasto mondo cattolico e laico impegnato nel recupero pressoché impossibile dei tossicodipendenti.

A livello internazionale, nazionale e locale sono ormai numerosi i gruppi impegnati in questa crociata.

“I padri fondatori” hanno inventato le linee guida e poi i seguaci hanno mediato e prodotto in protocolli le iniziative e le metodiche per questo difficile recupero.

Solitamente sono figure carismatiche che ottengono i maggiori successi, però un qualche risultato lo ottengono anche i traduttori di questi orientamenti elaborati dalle intuizioni, dai tentativi e dalle esperienze di questi protagonisti iniziali.

Da qualche tempo seguò il mensile di suor Elvira, una stupenda suora, probabilmente senza grande cultura e priva di profonde basi scientifiche che però col suo carisma, il suo entusiasmo e la sua fede sta impiantando in ogni dove le comunità-cenacolo con dei risultati sorprendenti di vita nuova. Mi dicono che pure un gruppo del Centro don Milani, fondato a Mestre da don Franco De Pieri, parroco di S. Paolo in via Stuparich, studia e vende protocolli per il recupero dei tossicodipendenti. A questo mondo fortuna-



tamente c'è posto per tutti!

“I padri fondatori” di questa crociata contro la peste del nostro tempo, che pare resistere ad ogni tentativo di debellarla e che anzi si sta ulteriormente allargando, si sono diversificati nella loro azione durante il passare degli anni, diventando delle vere scuole di pensiero e di stile di interventi e di modalità nell'aggredire questo male mortale della nostra gioventù.

Don Ciotti, il sacerdote del nostro Cadore, che ha iniziato molti anni fa col suo movimento torinese “Abele” partendo dalla iniziativa specifica di recupero dei giovani dediti alla droga, pian piano ha allargato il suo fronte, forse spinto dalla convinzione che è la nostra società ammalata di egoismo, di sopraffazione, di corruzione e di individualismo che provoca il fenomeno specifico della evasione dalla realtà mediante la droga.

Il movimento di don Ciotti pian piano ha raggiunto una colorazione ed un respiro politico, tentando di promuovere una corrente di opinione che investe tutta la società impegnandola

a combattere le premesse e le cause più o meno remote della droga intesa in un senso allargato.

C'è stato qualche momento in cui sembrò che don Ciotti fosse assorbito da un'utopia di sinistra, tesa a sovvertire dalle fondamenta questa società malata ed ingiusta. Forse non è vera questa sensazione, comunque l'azione di don Ciotti, partendo da un male delimitato e specifico, è diventata un tentativo di lotta globale degli aspetti peggiori della società del nostro tempo.

L'azione di questo prete, che sta spendendo ogni sua risorsa umana su questo fronte largo e difficile, rimane una testimonianza cristiana degna di attenzione e di ammirazione.

L'articolo abbastanza impegnativo e

Il Circolo ricreativo culturale del don Vecchi, organizza per **domenica 16 dicembre ore 16.00** uno spettacolo di canti, musiche e scene di vita popolare, con la partecipazione del gruppo folkloristico di Murano: **“I fioi del Fiò!”**

lungo che illustra la filosofia di questo sacerdote lo traggio dal quindicinale cattolico di Torino "Il nostro tempo", è un articolo che merita di essere letto con attenzione perché delinea con

fedeltà i parametri importanti dell'azione sociale di don Ciotti.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

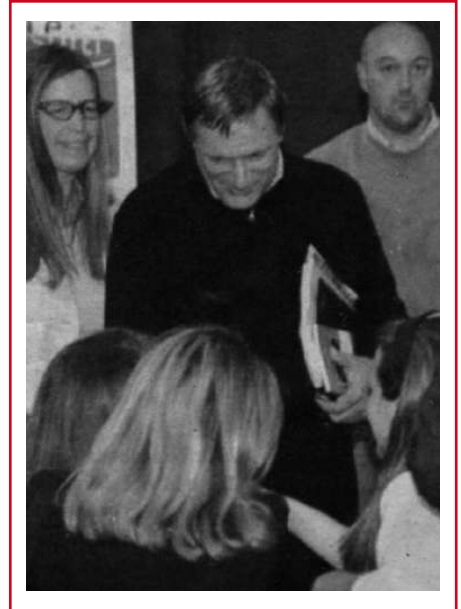
NON RASSEGNIAMOCI

«Continuità». Contro l'emotività del momento che poi viene archiviata e tutto continua come prima. «Continuità» nell'impegno sul proprio territorio per provocare cambiamenti sociali e umani. «Continuità» nel praticare un'etica quotidiana che diventa corresponsabilità degli uni verso gli altri. «Continuità» nel non delegare ad altri quanto possiamo fare noi direttamente, nel non rassegnarci a una passività che diventa indifferenza. Don Luigi Ciotti a Napoli, invitato dall'associazione «Laici e gesuiti» ai lunedì di Villa San Luigi per il ciclo di conferenze su «Certezza incertezza», ha consegnato questa parola alle persone venute a incontrarlo, fra cui i parenti delle vittime della camorra che fanno parte di «Libera Campania», l'associazione per la lotta contro le mafie di cui è presidente nazionale. L'ha consegnata come pegno di amicizia e di collaborazione, invitando i presenti a incidersela nel cuore, ma anche a chiedere che venga esposta nelle strade, nelle scuole, nelle istituzioni, sui sagrati delle chiese. E non solo metaforicamente. È lo stile di don Ciotti, uomo e prete: convocare attorno a parole che si ispirano alla Parola, che diventano segni dei tempi, patrimonio comune e riferimento d'identificazione per coloro che decidono di «camminare insieme» come invitò il cardinale Michele Pellegrino nella Torino degli anni Settanta, quando lo ordinò sacerdote e gli affidò come parrocchia la strada. Da allora la strada è stata la sua scuola, il luogo permanente del suo apprendistato della vita, dell'ascolto e dell'incontro con le storie e i volti dei ragazzi che, di generazione in generazione, hanno «fatto fatica» nella droga, nell'aids, nell'alcol, nell'emarginazione, nelle tante dipendenze che oggi sono anche il consumismo e le offerte di nuove tecnologie, come Internet.

E dalla strada il fondatore del Gruppo Abele, creato a Torino nel 1968, ha tratto di anno in anno il decalogo che si porta appresso nelle centinaia d'incontri in tutta Italia con gruppi, comunità, associazioni, singole persone. A cominciare da quell'invito che don Bosco faceva ai suoi ragazzi: «Siate dei bravi cristiani e degli onesti cittadini». E da quell'affermazione che lo

studioso torinese Norberto Bobbio ripeteva con insistenza: «La democrazia vive di buone leggi e di buoni costumi. Il fondamento della legge è la persona umana alle cui necessità quest'ultima deve rispondere». Da queste premesse è partito nel suo intervento su «Impegno e presenza», creando un evento che è diventato un incontro fra donne e uomini, giovani e meno giovani, che si sono fermati per guardarsi negli occhi, per respirare comuni attese, per scommettere e sperare insieme. Una piccola chiesa senza mura, una mensa eucaristica alla quale partecipare, ma anche un'agorà nella quale assumersi le proprie «quote di responsabilità» come protagonisti del bene comune. Un luogo dove saldare, come Luigi (così semplicemente desidera essere chiamato), il cielo e la terra, dando a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare. Dare a Dio. Cogliere il suo volto nella gente per dividerne le fatiche e le attese, le paure e le speranze. Per stare dove sta lui, come diceva mons. Tonino Bello, accanto a chi non ha voce, a chi vive nella povertà, nella precarietà, vittima di violenze, di sopraffazioni e d'ingiustizie. Ma anche accanto a coloro che stanno nei «quartieri alti», nei primi posti della fila: all'apparenza posseggono tutto, visibilità, ricchezza e potere, ma hanno la povertà dell'anima, hanno perso il senso profondo e autentico del vivere. Stare dalla parte di un don Peppino Diana, che per amore del suo popolo non ha taciuto, come altri preti che troppo spesso scelgono il silenzio, e che è stato ammazzato dalla camorra. «Se la Chiesa non è profetica, non è Chiesa», ha detto don Ciotti.

Dare a Cesare. «Mettersi in gioco nelle proprie città, sentire il morso del "più", diventare una spina nel fianco delle istituzioni, in modo propositivo. Saper distinguere, ma nella chiarezza; non fare sconti a nessuno; non mettersi al di sopra delle parti, ma sotto le parti, come stimolo al cambiamento che inizia da noi stessi. Darsi da fare per curare quella malattia mortale che ha contagiato il nostro Paese: la rassegnazione. E ricordarsi di quanto diceva Corrado Alvaro: «La disperazione peggiore di una società è il dubbio di vivere inutilmente». Sono gli altri stimoli offerti durante l'incontro, con l'avvertimento:



«L'estendersi dell'individualismo è proporzionale alla crisi della legalità. La cultura che lo esalta, proponendo come valori assoluti il potere, il denaro, la forza, quella cultura che ci aspetta ogni sera nelle nostre case con la pubblicità che inonda il piccolo schermo, è la cultura stessa dei camorristi e dei mafiosi».

Nei fiumi di sangue che le mafie fanno scorrere in tutta Italia, dal Nord al Sud, dall'Est all'Ovest, Luigi "si sporca le mani" ogni giorno, incontrando i parenti delle vittime che sono dimenticati nelle ferite che il tempo non cancella; andando nelle carceri dove i pentiti lo mandano a chiamare, nei luoghi dove la criminalità organizzata ha fatto della violenza una cultura che uccide non solo i corpi, ma le anime, plagiandole con le sue false promesse e sicurezze, isolando e distruggendo chi vi si oppone, diffondendo una paura che paralizza e spegne i tentativi di ribellione. Lo fa come presidente di «Libera», ma prima ancora come uomo che incontra altri uomini, come tramite fra quel Padre eterno al quale ha preso l'abitudine «di telefonare ininterrottamente».

Non è solo. Gli sono accanto le 1.400 associazioni e gruppi che coordina attraverso «Libera», i ragazzi delle cooperative e comunità che lavorano grazie ai beni confiscati alla mafia e riutilizzati ai fini sociali e istituzionali, la memoria dei morti ammazzati che chiedono di non essere dimenticati e di investire le proprie forze nell'educare le nuove generazioni alla legalità e alla giustizia. Come fece quell'indimenticabile magistrato che fu Antonino Caponnetto che, dinanzi alla strage di via D'Amelio, un mese dopo quella di Capaci, sconvolto, disse: «È finita, proprio finita». Ma poi ritornò sulla bara di Paolo Borsellino per chiedergli perdono di quel momen-

to di smarrimento e da allora iniziò a incontrare i ragazzi delle scuole italiane, consapevole che la mafia teme più la scuola che la giustizia.

«Lo smarrimento che provò Caponnetto è quello che tanti di noi oggi avvertono, insieme alla tentazione della resa, di fronte al continuo, tenace manifestarsi della criminalità organizzata, alle sue incursioni distruttive nei confronti dei beni confiscati, alle sue minacce. Alla prepotenza dei tanti poteri.

Ma contro questa tentazione ci sono le migliaia di giovani che ogni anno si radunano il primo giorno di primavera per celebrare la "Giornata della memoria e dell'impegno" in ricordo delle vittime delle mafie, come è accaduto quest'anno a Bari. Ci sono i mille studenti che a Latina, il giorno dopo che la mafia aveva distrutto i vigneti coltivati nei terreni confiscati, sono andati a raccogliere l'uva.

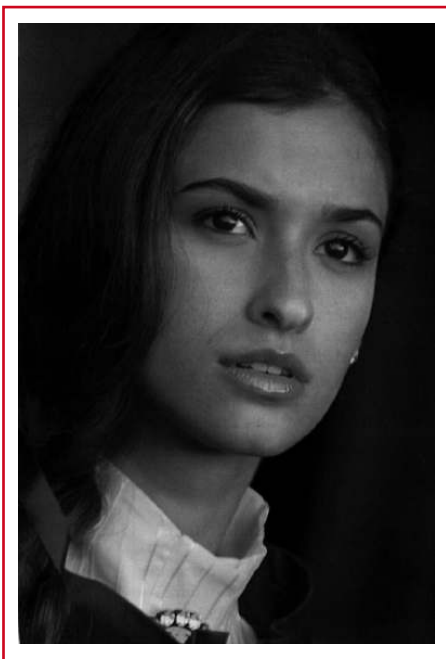
Ci sono le duemila scuole che portano avanti progetti che educano alla legalità, c'è il 60 per cento delle Università che ha firmato un protocollo per fornire strumenti di conoscenza sulle situazioni

illegali. C'è quel proverbio africano che avverte: «Potete strappare tutti i fiori, ma non potete impedire alla primavera di ritornare».

Con questa compagnia di uomini e di donne si può e si deve guardare avanti. Per cogliere quanto di positivo, a cominciare dalla loro voglia di futuro, esiste sempre in quella categoria umana e teologale che è la speranza. Con un respiro che non è solo italiano, ma attraversa tutto il Vecchio continente nell'aggregazione di trenta nazioni che al Parlamento europeo si sono unite a «Libera» per la lotta alla grande criminalità. Si deve guardare avanti con quella passione per gli altri che ci chiede, ha concluso Luigi, «di essere degli analfabeti, disposti a imparare a leggere ogni giorno con umiltà, ma responsabilità e impegno, quanto accade attorno a noi. Un giorno, come ha lasciato scritto il giovane giudice Rosario Livatino, ammazzato dalla mafia per le sue indagini, "non ci sarà chiesto se siamo stati credenti ma credibili».

Mariapia Bonanate

Temporale estivo



Ricordo una sera d'estate, allorché ebbi l'opportunità di assistere ad un eccezionale spettacolo della natura, che mi fece riflettere.

Una sera, dopo aver cenato, mi affacciai alla finestra della casa di montagna dove alloggiavo e mi accorsi che il tempo stava mutando: il sole caldo del pomeriggio se ne era andato, il tramonto stava regalando la prima frescura della sera quando grossi nuvoloni neri cominciarono a

coprire il cielo, mentre l'aria stava improvvisamente quietandosi. Gli uccelli avevano cessato di frinire e sembrava regnare un'atmosfera strana, come di grande attesa. Mentre guardavo dalla finestra le grosse nuvole che avevano ormai coperto quasi tutto il cielo, presentandosi minacciose e cariche di pioggia, improvvisamente si alzò un forte vento di tramontana.

La voce di uno degli ultimi passanti, giù nella strada, repentinamente mi raggiunse: "non ho mai visto una cosa simile", affermò con preoccupazione, guardando verso l'alto il cielo minaccioso.

Anch'io pensai che effettivamente non mi era mai capitato di vedere un cielo così strano e cupo: ora le grosse nuvole nere sembravano ondeggiare nella volta celeste, come un pesante drappo di velluto nero.

Mentre osservavo lo spettacolo, cominciarono a vedersi i primi lampi e sentii il vento che rinforzava scuotendo i rami e facendo volare le foglie degli alberi. Una folata entrò dalla finestra e scosse le suppellettili e i lampadari, quasi come una leggera scossa di terremoto.

Gli uccelli fuggivano via impauriti cercando rifugio altrove. L'atmosfera sembrava come sospesa, nell'attesa che qualcosa di specifico accadesse. All'improvviso cominciarono a ca-

BENEFICENZA

- I dipendenti del Gruppo Pam hanno messo a disposizione 1.500 euro per gli anziani.
- La signora Denis Bianchini ha offerto 600 euro per onorare la memoria dell'amica Anna Vettore
- La signora Maria Casagrande ha offerto 50 euro per le nuove strutture che la Fondazione intende realizzare
- Una signora che non ha lasciato il suo nome, ha offerto 300 euro per un povero
- Una signora ha convinto i nipoti che volevano festeggiarla, a devolvere "il regalo" a favore di chi ha bisogno, donando 100 euro
- Il coro "La Barcarola" ha offerto 50 euro in memoria della defunta Elena Social, da 30 anni collaboratrice de "Il ritrovo" di Carpenedo
- Le colleghe della defunta Valeria Parrino hanno offerto 205 euro in sua memoria
- Una signora ha offerto 500 euro per onorare la memoria dei suoi defunti
- La signora Cleofe ha offerto 50 euro

dere dei grossi goccioloni di pioggia, rumoreggiando sopra i tetti. Le saette numerose illuminavano ora il cielo, mentre l'oscurità era pressoché totale. Dalla mia posizione privilegiata, potevo osservare il turbinio dei lampi, sentire i tuoni, il frinire impazzito degli uccelli e il rumore scrocchiante dei rami spezzati. Le montagne che si stagliavano di fronte a me erano ora solo delle ombre nere che si confondevano completamente con il cielo. Soltanto il bagliore dei lampi - nel buio della notte - me ne faceva intravedere il profilo sopra un cielo in continuo, rapido movimento. Improvvisamente, in questo quadro affascinante ed inquietante, di fronte a me, una luce: la croce, che da anni si stagliava sulla vetta della montagna, quale simbolo cristiano di salvezza, di giorno ben visibile dalla mia finestra, si accese improvvisamente di una luce bianca emergendo dal nero della notte. Questo scenario incredibile mi richiamò alla mente il momento in cui Gesù morì sulla croce, quando - secondo la narrazione evangelica - la terra tremò, il cielo si fece scuro e si scatenò un gran temporale, tanto che il centurione affermò: "Sì, questi era veramente il Figlio di Dio".

Continuavo a guardare con ansia verso il cielo e la croce illuminata, nella viva speranza che qualcosa di speciale accadesse. La mia ansia fu però in parte delusa, poiché niente di particolare si verificò, oltre a quanto già stava succedendo. All'improvviso

però crebbe in me una consapevolezza particolare: mi fu chiaro infatti che la visione della croce illuminata era proprio la figura di Gesù che si manifestava agli uomini, proprio Lui, ancora appeso alla croce, perché ancora oggi crocifisso dai nostri peccati. Incredula ma al tempo stesso conscia di questa grande verità, restai ancora a lungo a guardare in cielo, a pregare e a ringraziare per aver po-

tuto partecipare, come spettatrice, a quel grandioso evento; dopo circa un'ora - nel mezzo della notte - tutto cessò, la luce della croce si spense, il cielo si rasserenò velocemente, le nuvole si allontanarono per lasciar posto ad una stupenda coltre stellata, e a me parve di leggere in essa la firma stessa del suo Creatore.

Adriana Cercato

LA GIORNATA DI NONNA GIOVANNA

Si sveglia col buio. Fuori c'è buio, o magari c'è la luce che filtra dalle assicelle della tapparella, ma per lei è sempre buio, siano le tre di notte o le nove della mattina, perché i suoi occhi non ci vedono più ormai da tre anni.

E' stanca di stare a letto, non riesce a girarsi, a cambiar posizione, le fanno male i muscoli e i gomiti per lo sforzo, si sente bagnata ... ma aspetta. Aspetta finché sente gli uccellini fuori, sui rami degli alberi 'che carini gli uccellini, senti come cantano bene, dovrebbero essere le sei", oppure sente le campane della chiesa 'saranno quelle delle sette o quelle delle otto e un quarto? Perché non arriva la Lucia ad alzarmi?' Aspetta.

Aspetta e dice una preghiera per la giornata che inizia. Aspetta e prega per i suoi cari e per i suoi morti. Aspetta ... e le tornano in mente i problemi di tutti i giorni, per i quali non può più fare niente, problemi che "non devono più impensierirla, perché adesso ci pensano loro", come dice la Anna, sua figlia, che minimizza tutto per non farla star male, ma tradisce nella voce e nella fretta le sue preoccupazioni 'chissà quante me ne nascondono'.

Aspetta e l'ansia le cresce, per quei problemi che "secondo loro" lei esagera e ingrandisce. Le manca il fiato e le torna quel fischio involontario e il ronzio nelle orecchie. 'Ci sono zanzare?' Vorrebbe chiamare ma si fa riguardo. E aspetta.

Finalmente arriva la ragazza ad alzarla e ricomincia la pena della toilette, del pannolone, della dentiera, ecc. ecc. della sedia a rotelle 'che non ci sto più dentro, e sì che non mangio niente', delle pastigliette che non vanno giù, dei capelli che non stanno su.

La TV sarà la sua compagna fino a questa sera, una compagna a volte interessante, più spesso invadente, urlata e volgare. Peccato dover rinunciare a tanti bei film e programmi per la cecità, peccato non aver più la sensibilità



per trovare i tasti del telecomando e dover, anche per questo, dipendere dagli altri. Conviene spegnere.

'Questa compagna', lei pensa 'ha parecchi difetti: sempre le stesse trasmissioni, un sacco di pubblicità a un volume superassordante. E questa gente che parla sempre in meridionale, parlano tutti così in fretta, con un sottofondo musicale così forte che non si capisce niente. Il telegiornale fa venire i brividi. Per fortuna c'è Pip-po Baudo e Geo & Geo.

'Chissà che cosa mi fanno da mangiare oggi. Carne non se ne parla, tanto la dentiera non serve più e fa male. Sarà il solito riso e patate, o pure e casatella, o frittata, condita con altre quattro pastigliette ... e la solita frutta cotta'.

Arriva la sua "bambina" che ormai ha passato la settantina, ma non avrà molto da raccontare perché anche lei non è che si muova tanto. 'Poi, quella lì non la capisco, è sempre di corsa e si prende certi impegni, che cosa va in cerca? Non è per niente curiosa, non sa mai niente del vicinato. Dio mio, come siamo diverse!'

Alle tre due coniugi infuriati finiscono di litigare a "Forum" (che razza di gente c'è a questo mondo!) Que-

sta sera, quando torna, voglio raccontarglielo ad Anna. Domani devo ricordarle di leggermi la favola della Mariuccia. Ma che fantasia quella ragazza! Dove va a trovarle certe idee ... Magari mi leggerà anche il diario di don Armando, vediamo con chi ce l'ha questa settimana.

'Loro vorrebbero che io andassi a letto al pomeriggio: neanche per idea! Vorrebbero sempre farmi uscire. Figuriamoci, con quel marchingegno là per fare le scale, come si chiama? carro armato? no, cingolato, che solo mio genero si fida a metterlo in moto. Per carità, io non voglio disturbare nessuno, me ne sto qua buona buona, in silenzio, intanto che Lucia va dalle sue amiche'.

Nonna Giovanna sonnecchia nella sua poltrona. Sonnecchia e prega per tutti, sonnecchia e pensa ai suoi poveri morti, al marito che l'ha fatta soffrire, ma che le ha voluto tanto bene e ora le manca tanto. Prega e pensa alla sua vecchia casa, ai vecchi amici, alla sua gioventù, alla buona cucina di un tempo, ai nipotini, alla sua povera sorella che ha sognato la notte scorsa, che è morta così giovane con tre bambini piccoli. Sonnecchia e pensa ai suoi 95 anni e comincia, come ogni giorno, a pensare alla morte, alle amiche che non ci sono più, a quelle malate e ha paura, ma "loro" non devono saperlo. Nonna Giovanna non è mai stata "di chiesa", ma la domenica ascolta sempre due messe, quella sul "4" e quella del Papa. E' felice quando vengono i suoi quattro bis-nipotini; lei gli dice «caro caro», gli fa pat pat sulla testina e gli do-

LA NUOVA CHIESA DEL CIMITERO

Pare che il Comune misurerà il progetto della nuova chiesa del cimitero nel programma triennale di lavori che il Comune si propone di fare. L'architetto Caprioglio prevede che la nuova chiesa potrà iniziare nel 2010. Don Armando invece s'è messo il cuore in pace; anche perché nella congiuntura economica che sta vivendo, non se la sente a chiedere al Comune di farsi carico di un simile impegno, anche se convintissimo che con gli sprechi esistenti si potrebbero fare non una ma cento chiese!

manda come va a scuola. Dice che non vuole uscire ma quando, una volta tanto, la costringono, si fa portare al cimitero dove piange accarezzando la foto del suo uomo, o va al parco, dove tutti le fanno festa, vecchi e badanti. «Di chi è questa mano? Ah, sei tu? Cara...» Al Ritrovo tutti la coccolano «Grazie, grazie, ma io non so chi siete, non

ci vedo». Anche Dino e Adele, i suoi amici cantanti, la baciano, anche il professore. Lei dà una scrollatina alla malinconia e canta con loro «Un bel di' vedremo» con la sua voce che un tempo era così limpida e adesso è così roca. Quando torna a casa dice «Che bel pomeriggio!»

Laura Novello

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Un mio collega, avendo letto una pagina in cui ho espresso un certo gaudio sociale perché il popolo italiano ha dato un calcio sul sedere all'estrema sinistra, massimalista e nostalgica di un progetto fallito sotto ogni punto di vista, ha pensato che io provassi almeno eguale gaudio per la vittoria di Berlusconi, verso cui egli esprime disprezzo e rifiuto.

Quando capitano queste cose io provo un enorme imbarazzo e veramente non so come uscirne.

Nell'arco politico esistente non ho ancora trovato chi, a livello di indirizzo sociale, di coerenza personale, di saggezza e di sano realismo interpreti le mie posizioni ideali e perciò quando mi pare che qualcuno passi il limite del lecito, mi viene di tentare di dargli una sonora "legnata".

Con ciò non mi sento nè di destra nè di sinistra, nè di centro, nè con le fazioni che annacquano qualcuna di queste tendenze, che stia dalla parte dei poveri, egli oppressi, dei senza parola, mi pare scontato. Lo sono per nascita, per istinto, per coerenza religiosa, per scelta personale, infatti nella vita sono sempre con la minoranza della minoranza e le legnate ideali le ho sempre prese sia dall'una che dall'altra parte ieri ed anche oggi.

Speravo, ed in verità lo spero ancora, che la vita che ho fatto, gli obiettivi su cui mi sono impegnato, la decisione di condividere la fine degli ultimi della nostra città dovrebbe essere una garanzia. Certo avrei potuto far meglio, però anch'io ho dei limiti che non sono stato capace di superare perciò resto ammirato quando uno riesce a far meglio di me.

MARTEDÌ

Tra la posta di questa mattina ho trovato, con lieta sorpresa, una cartolina proveniente dalla Malga dei Faggi di Gosaldo, la casa di montagna della mia vecchia parrocchia.

Rita, la proverbiale "governante", che con l'uscita dal servizio attivo in ca-

nonica, come l'Araba Fenice è risorta dalle ceneri a vita nuova, nonostante la sua veneranda età si è trovata un nuovo servizio nella parrocchia di S. Nicolò dei Mendicoli a Venezia e fa, non solo la spola tra il don Vecchi e la nuova canonica del giovane parroco don Paolo, ma accompagna i ragazzi in montagna e vive e partecipa alla loro avventura estiva.

La cartolina, che ho fatto stampare più di 20 anni fa, riporta un gruppo di ragazzini che gioca sotto la croce che abbiamo piantato sul prato per ricordare Paolo Vesnaver, lo scout morto tragicamente tantissimi anni fa e che in quei prati aveva vissuto giorni spensierati e felici.

Quanti ricordi, quanta nostalgia ha suscitato nel mio animo questa cartolina un po' ingiallita, testimone di tempi andati!

Tutti mi dicono che la casa in montagna della parrocchia è tenuta bene, continua la sua funzione di offrire ricordi felici alle nuove generazioni di bambini, la cosa mi fa tanto felice perché mi testimonia che non ho faticato invano. Non altrettanto qualcuno mi riferisce di Villa Flangini, la casa asolana per gli anziani.

Io voglio ricordare strutture, persone

ed atmosfere belle ed efficienti come le ho lasciate, il resto non mi appartiene e non ne sono più responsabile.

MERCOLEDÌ

Avevo pensato come titolo del volume che raccoglie "il diario" del 2007: "Prima del tramonto" Avevo scelto questo titolo riferendomi ai guai fisici per nulla debellati e che mi lasciano costantemente in uno stato di precarietà psicologica ed esistenziale.

Già nel passato avevo tentato, per quanto ciò sia possibile, di prepararmi bene al transito, poi invece i sintomi sono risultati segnali di una falsa partenza e perciò sono ritornato ai blocchi.

Ogni tanto mi pare di sentire i segni dei "tempi nuovi", e ad ottant'anni è più che facile sentire questi ammonimenti che però non sono mai veramente chiari, ma invece rimangono sempre problematici. Ora, pur rimanendo, come sempre, l'orizzonte un po' rannuvolato, ho la sensazione di poter sperare d'aver ancora un po' di tempo a disposizione e perciò ho deciso di riservarmi il titolo che avevo pensato per un eventuale domani e di ripiegare su uno che mi offra la possibilità di poterlo usare semmai un'altra volta.

Stando così le cose ho deciso che il nuovo volume porterà come titolo "Il Vespero", rimane tutto sommato la cornice temporale, però mi offre la possibilità di poter utilizzare un po' di spazio ulteriore.

Lo staff ha già impaginato il testo ed io sto rileggendo e correggendo gli svarioni più evidenti.

Strana cosa leggere le registrazioni di fatti, sensazioni, sogni, realizzazioni recenti, che però mi sembrano ormai lontani nel tempo.

Ci sono cose che, rileggendo la loro registrazione a così poca distanza, non vorrei aver detto, pensato e fatto ed altre che desidererei aver fatto meglio e con più intensità.

Sto capendo che la vita bisogna viverla con più sapienza, con più lungimiranza e con più responsabilità.

Spero di aver ancora un po' di tempo, e gestire meglio il probabile e vicino futuro!

GIOVEDÌ

Questo tempo, a livello pastorale, è caratterizzato dal "servizio" che mi sono offerto di compiere nel nuovo ospedale.

Sto vivendo degli stati d'animo che tento di analizzare, ma che non sempre mi è facile definire.

La struttura dell'ospedale dell'An-gelo è veramente stupenda. Non credo di



PARCHEGGIO SELVAGGIO

Dopo un anno di sforzi s'è ottenuto dal Comune di regolamentare il parcheggio del Centro don Vecchi. Grazie alla generosità della società dei 300 campi, proprietaria del terreno, d'ora in poi potranno sostare nel parcheggio solamente le macchine che accedono a questa struttura per gli anziani. La Fondazione ringrazia ufficialmente suddetta benefica società per l'attenzione sempre dimostrata verso gli anziani.

avere aggettivi adeguati per apprezzare l'architetto che l'ha progettato, le maestranze che l'hanno realizzato in così poco tempo ed il manager che ha messo assieme così tanti e diversi finanziatori, e portato avanti una organizzazione così complessa ed impegnativa a livello di progettazione, di esecuzione e di finanziamento.

Quando leggo sui giornali le critiche, talvolta aspre, per presunte o vere carenze, per qualche disagio o per qualche difficoltà provo un senso di indignazione.

Sono gli inetti e gli incapaci che solitamente diventano critici provetti.

Ricordo che una trentina di anni fa scrissi un articolo mordace affermando, che come un tempo si mettevano le lapidi su certi edifici pubblici con i nomi dei benefattori che avevano concorso nell'edificazione dell'opera, così auspicavo che nel vecchio Umberto I° si apponesse una lapide con i nomi dei politici ed amministratori e di tutti coloro che avevano concorso a vanificare il progetto di un nuovo e più adeguato ospedale.

L'ospedale dell'Angelo è veramente superbo, è collocato in un paesaggio che presto diverrà da sogno e solamente, a pochi giorni dall'inaugurazione è estremamente efficiente.

Le critiche sono ingiuste, ignobili, e frutto di menti inette.

Monsignor Vecchi, più propenso a fare che a parlare, diceva citando un proverbio marinaro "Chi è in mare naviga e chi è a terra critica!"

Una volta tanto che possiamo essere orgogliosi di qualche nostro amministratore e di una qualche struttura degna, apprezziamola e non diventiamo meschini a cercare le pucce!

VENERDÌ

eri ho sentito il bisogno di tessere l'elogio del nuovo ospedale e dello staff che lo ha progettato, delle imprese che hanno realizzato la grande opera, che non ho difficoltà a definire storica, di chi ne ha organizzato il finanziamento e l'esecuzione.

Da quanto ho sentito, si vuol fare dell'Angelo un ospedale di eccellenza e perciò, pian piano, si assumeranno professionisti di primo piano.

Come cittadino, almeno per una volta, sono soddisfatto.

L'ospedale però è destinato al recupero fisico, e perché no, anche spirituale, e vive dell'uomo.

L'ospedale dovrebbe essere destinato al recupero e al restauro di tutto l'uomo, almeno di quanto è umanamente possibile.

Affermato tutto questo, deve quindi operare all'interno di questa poliedrica struttura, uno staff di operatori religiosi di eccellenza per cogliere il momento favorevole per una proposta religiosa quanto mai seria ed attenta del momento propizio per riordinare lo spirito, per recuperare la coscienza del bisogno di Dio, per incentivare la consapevolezza del dono della vita, per ringraziare, chiedere perdono al Signore, e per rilanciare il desiderio di vivere la proposta cristiana in maniera degna e coerente.

La società ha offerto a Mestre una struttura meravigliosa, temo però che la chiesa veneziana non stia contribuendo per quanto la riguarda, in maniera adeguata.

Pur essendo le porte dell'ospedale spalancate, la chiesa non sta dando un volto riconoscibile, vivo efficiente a Cristo Gesù nel nuovo ospedale.

Ci sono, pare delle speranze, finora però la risposta a questa attesa è ancora povera.

So che a qualcuno o a molti dispiacerà questa mia affermazione però credo sia un dovere che questo vecchio prete diventi coscienza critica e dica apertamente che il nuovo ospedale esige molto di più e di meglio dalla chiesa veneziana, ed aggiungo che, volendolo, questo mi sembra possibile!

SABATO

Di natura sono un uomo metodico, mi pare che l'osservare un orario sia quasi un mettermi in un binario per giungere nei tempi esatti ai vari appuntamenti della mia vita di vecchio prete in pensione.

La sveglia suona alle 5,45, pulizie personali, rifacimento del letto, recita del breviario, breve meditazione, colazione e alla 7,30 ingresso nella mia cattedrale ancora dormiente tra

i vecchi cipressi.

Ora alle 5,40 è ancora buio. Il grande campo prospiciente al mio terrazzino se ne sta sdraiato, muto ed incolore. Al mattino però non c'è solamente la coltre scura che copre linee e colori, che con l'aurora si ravvivano, ma si avvertono suoni e rumori che durante la giornata non mi capita mai di avvertire.

Si sente dalla bretella dell'autostrada di via Martiri della Libertà, un brontolio sordo e costante delle macchine e dei camion sempre in movimento. Ogni tanto sovrasta questo rumore cupo lo sferragliare del treno della ferrovia che passa abbastanza rapido, ma soprattutto aspetto con trepida attesa il canto del gallo di una piccola fattoria che ha qualche campo coltivato vicino al don Vecchi. Deve essere un piccolo gallo perché il suo canto giunge flebile, ma ben distinto.

Da più di cinquant'anni non sento il cantare del gallo che nella mia infanzia era tanto gradito, gioioso e fami-



La felicità non è un fine in se stesso da cercare quasi con angoscia, ma una conseguenza, un effetto di un modo di essere e di vivere; è una ricompensa ...

liare.

Ogni mattina il canto del gallo mi fa pensare al tradimento di Pietro col rimprovero di Gesù, ma soprattutto, penso con preoccupazione, durante il nuovo giorno, di non essere capace di dare una testimonianza coerente, coraggiosa e limpida della mia fiducia della parola di Cristo.

Il gallo del mattino mi turba, mi stimola in maniera più efficace dei salmi e delle riflessioni del libro di meditazione.

Spero tanto che la padrona di casa non finisca di tirare il collo al gallo che mi fa la predica al mattino!

DOMENICA

Alla messa che celebro nell'ospedale all'Angelo non c'è mai tanta gente, specie durante la settimana, ma mentre quando celebro in cimitero debbo leggermi le letture perché nessuno si offre a farlo, in ospedale c'è sempre qualcuno che si alza e s'accosta al leggio.

Stamattina, mentre me ne stavo un po' assorto, ho sentito un timbro di voce che mi pareva di ricordare. Dieci di una sbirciata e scorsi una signora di mezza età in vestaglia, con i capelli un po' arruffati ed un braccio in gesso. Conclusi di non conoscerla. Durante la predica più di una volta cercai con lo sguardo, ora che mi stava di fronte, la lettrice dalla dizione

perfetta che aveva proclamato la Parola del Signore in maniera egregia. Accanto a lei c'era seduto un signore che riconobbi subito perché per molti anni aveva fatto il contabile della San Vincenzo.

Finalmente compresi che la signora ospite dell'ortopedia, era Liana Folletto, la splendida creatura che ha donato voce alla liturgia, cuore ai poveri, sensibilità alla musica e al canto.

In un baleno si accavallarono nella mia mente tanti fotogrammi, precisi che mi fecero riaffiorare la memoria di tante vicende vissute assieme.

Liana per anni ed anni si era impegnata con la casa di Riposo di via Spalti, alla mensa dei poveri di Ca' Letizia, per anni questa donna ha animato la liturgia ai Cappuccini per non averlo potuto fare nella sua comunità per un parroco impossibile. Liana ogni anno mi donava voce e cuore nel tessuto de "Il Quaresimale" la paraliturgia vespertina delle domeniche in preparazione alla Pasqua.

Terminata la messa l'incontro è stato quanto mai caldo, affettuoso e cordiale; due vecchi amici, due commilitoni di tante battaglie sul campo della carità.

Ora io sono vecchio e lei quasi, ma mi fa felice di averla incontrata ancora una volta in prima linea!

pore che la giornata riparte in modo nuovo e più bello. Siamo più sereni, gioiosi, attenti a vedere Cristo nei fratelli che incontriamo, vediamo gli avvenimenti della vita con altri occhi. C'è una grande gioia nel sapere, o Signore, che ogni mattino sei lì che ci osservi, ci guardi e quale felicità sapere che ti scomodi dal cielo ogni qualvolta noi piccoli riusciamo a farTi posto dentro di noi, e cerchiamo di svuotare il nostro essere per lasciare che Tu dimori in noi e noi in Te. SaperTi così grande, saperTi Creatore...eppure ci fai vivere in Te. E' così infinito il tuo bene per noi Signore. Così si dilata il nostro cuore, e per questo non è più possibile non amare follemente chi ci metti accanto in ogni momento, non è più contenibile la nostra gioia. E come riusciremo Padre a compiere migliaia di cose in un piccolo giorno altrimenti impossibili se tu non fossi in noi? Come non aiutare a portare la croce, come non donarsi completamente, come non cercare di staccarsi dalle cose del mondo per trovarTi in ogni fratello, sapendo che Tu hai bisogno delle nostre povere mani?

Lucia

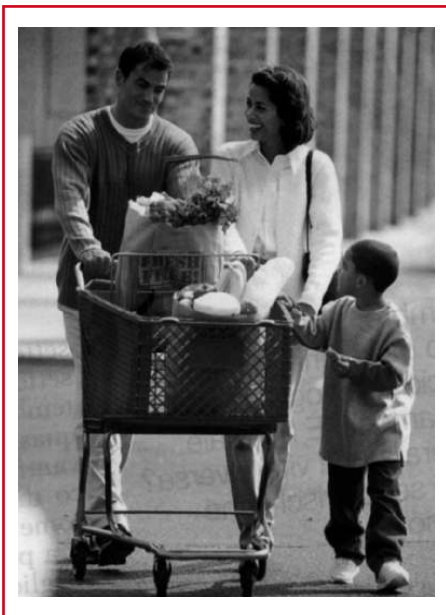
ANCORA SULLA RICERCA DI DIO

L'uomo, da almeno 70 secoli, si chiede il perché delle cose che ci circondano ed il perché della vita che confusamente si agita per cui, se non riesce a risolverlo la sua coscienza è turbata e una tenebra fosca scende sul suo cuore; le gelide conclusioni del pessimismo filosofico e quelle non meno desolanti del pessimismo romantico, hanno qui la loro origine. Al dogma di Dio creatore, l'opposizione contrappone l'ipotesi gratuita della materia eterna solennemente smentita dalle ultime osservazioni degli attuali astrofisici (buchi neri, macchie solari).

Per spiegare poi l'origine della vita si ipotizza la generazione spontanea ed il trasformismo, due ipotesi contraddette dalla scienza poiché, dopo Louis Pasteur (1822-1895) scienziato francese, non si parla più di generazione spontanea e quanto alla trasformazione della specie sostenuta dal naturalista inglese Charles Darwin (1809-1882) essa rimane un puro desiderio dei trasformisti poiché ogni vivente viene da un altro vivente e ogni vivente genera un vivente simile a sé. Qualche cosa del genere lo sosteneva il filosofo e teologo S. Tomaso d'Aquino (1225-1274) asserendo che l'ordine dell'universo fa pensare ad una intelligenza ordinatrice; l'esistenza di esseri dotati di qualità in gradi diversi

TESTIMONIANZE CRISTIANE DELLA CHIESA DI VENEZIA

LA PREGHIERA DI DUE GIOVANI SPOSI



Sono una giovane mamma, ho un marito e tre figli. La storia della mia fede inizia con i miei genitori, una famiglia di montagna molto unita e dove credere in Dio è ciò che ci tiene insieme e detta l'orizzonte

del vivere. Poi molte traversie, la sofferenza hanno finito per rafforzare anziché distruggere la mia fiducia in Dio. Ma non è del passato, bensì del presente che voglio parlare. Nella mia Parrocchia partecipo agli incontri del gruppo sposi (siamo sette, otto famiglie), mi rendo utile in vari servizi, con mio marito aiutiamo il parroco nella gestione tecnico-economica della parrocchia, soprattutto sono una volontaria accanto ai malati oncologici e cerco di essere disponibile ovunque mi venga chiesto un aiuto, col sorriso sulle labbra, pur essendo anch'io debole di salute. All'ultimo incontro del gruppo mi hanno chiesto di raccontare a tutti qual è la sorgente di queste mie esperienze, cioè la preghiera. Con mio marito abbiamo, da qualche tempo, fatto la scelta di alzarci al mattino molto presto (e questo ci costa un certo sacrificio avendo la giornata piena di impegni) per poter celebrare insieme le Lodi e stare in silenzio a meditare la Parola del Signore. Da questa sorgente costante e quotidiana notiamo con stu-

tra loro fa presupporre l'esistenza di un essere in cui queste qualità siano presenti in sommo grado. Un corpo lanciato nel vuoto assoluto conserva la direzione e la velocità iniziale e non cessa di essere fermo o in movimento se una causa non distrugge lo stato d'immobilità o di movimento. Come è possibile essere atei? Infatti, se il dio persona e creatore non esiste,

il cosmo diventa Dio e allora l'universo Dio non può non essere l'oggetto della nostra venerazione.

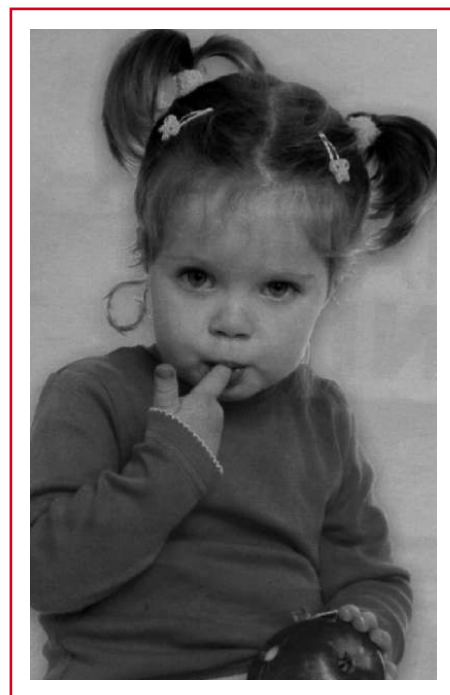
Nelle religioni monoteiste (ebrei, cristiani, musulmani) Dio è l'essere supremo, concepito come la causa creatrice di tutta la realtà che ci circonda, oltre che il principio del bene ed il fondamento della morale umana.

Genghi Biagio

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

VECCHIAIA = LIBERTÀ

Il sole stava tramontando, le ombre iniziavano a rincorrersi nel bosco ed il freddo si faceva sempre più pungente. Geppo camminava da due ore senza una meta avendo ormai intuito di aver smarrito il sentiero. Non era facile per lui orizzontarsi in quel posto nuovo, era la prima volta che usciva dalla città, anzi dal suo quartiere e non ci sarebbe mai venuto se i suoi "amati" nipoti non lo avessero convinto: "Vieni con noi nonno Geppo vedrai che ti divertirai, ti piacerà passare una giornata all'aria aperta a contatto con la natura e, almeno per una volta, potrai ammirare gli scoiattoli, i cervi e gli uccelli dal vivo e non in un documentario". Aveva accettato solo per il quieto vivere, lui però avrebbe preferito godersi il silenzio della casa lasciando ai suoi famigliari il piacere della gita: sarebbe stato come ritornare indietro di un anno quando viveva solo e godeva di tutte le libertà. Mangiava quando ne aveva voglia, si alzava presto perché soffriva d'insonnia, si preparava il caffè per poi uscire a passeggiare nelle strade ancora deserte, ritornava quindi a casa per rassettare affinché la sua adorata Gigia, che ora lo stava guardando dal cielo, non brontolasse per il disordine. Era libero ma avvertiva la solitudine, avvertiva la mancanza di sua moglie con la quale, seppure con qualche piccolo bisticcio, aveva avuto un'intesa perfetta: amavano ascoltare la musica, leggere, passeggiare e parlare dei loro due nipoti, figli della sorella di lei. Gigia ripeteva in continuazione che quei ragazzi non le piacevano: "Vivono al di sopra delle loro possibilità Geppo" soleva dire: "e quando vengono qui non lo fanno per amore nei nostri confronti ma solo per chiedere denaro". Sua moglie era sempre stata brava nel riconoscere il carattere delle persone mentre lui non era così sottile, così attento, per lui tutti erano bravi fino a prova contraria. Un anno fa aveva



firmato alcuni fogli in cui aveva "donato", ma questo lo aveva compreso dopo, la sua casa agli "adorati e disinteressati" nipoti con la clausola, voluta dal notaio, che non avrebbero potuto venderla fino a quando lui fosse stato in vita. Si erano trasferiti da lui il giorno stesso prendendo pieno possesso della casa e relegandolo in una stanzetta adibita, fino a quel momento, a ripostiglio con una branda, un armadio e l'adorata poltrona che gli era stata lasciata perché vecchia e bitorzoluta: quel loculo era diventato il suo misero regno. Era costretto a rimanere chiuso in quei pochi metri perché non volevano essere infastiditi in casa loro e quindi dovette cambiare tutte le sue abitudini anche perché ricevevano spesso amici e lui non doveva farsi vedere. "Sono stato derubato Gigia, tu non avresti mai firmato l'atto di donazione della casa" pensò mentre continuava a girare per il bosco sempre più infreddolito. Il buio era calato rapidamente e le ombre avevano ormai preso possesso di ogni luogo, in

lontananza sentiva l'ululato dei lupi mentre poco prima aveva udito l'abbaiare di alcuni cani ed aveva pensato: "Stanno cercando me ma non mi troveranno mai, ora ho capito tutte le loro manovre, sono proprio un vecchio rincitrullito fiducioso del mondo Gigia. Capisco perché mi hanno fatto sedere in una piazzola dove c'erano alcune persone che chiacchieravano. Ci siamo seduti su una panchina guardandoci attorno, hanno poi chiesto ad un turista di scattarci una fotografia mentre mi davano tanti baci ed io non capivo il perché di tanto amore quando poco prima, in macchina, era come se io non esistessi. Siamo risaliti sull'autovettura, abbiamo proseguito per pochi chilometri poi mi hanno fatto scendere dicendo che desideravano scattarmi un'ultima fotografia mentre passeggiavo lungo il sentiero. Io ho obbedito come sempre ma, mentre mi guardavo attorno, ho visto la macchina ripartire e mi sono sentito abbandonato proprio come accade ai cani quando vengono portati lontano da casa loro e lasciati lì a morire di fame e di sete. Le ricerche della polizia sarebbero partite dalla prima piazzola dove mi avevano visto in molti ma i cani non avrebbero potuto trovare la pista perché i miei nipoti mi avevano allontanato da lì senza che nessuno se ne accorgesse. Io sarei stato dato quindi per disperso e loro avrebbero ereditato tutto. Sono vecchio e stupido ed è giusto che muoia così verrò a trovarti ovunque tu sia". Geppo però sentiva sempre più freddo e ri-

IL VESCOVO AUSILIARE AL DON VECCHI MARGHERA

Martedì 18 novembre Mons. Pizziol, vescovo ausiliare del Patriarcato, alle ore 17.30 celebrerà la "prima messa" nella hall del Centro don Vecchi di Marghera. Il don Vecchi Marghera ha ricevuto "una benedizione veloce" il 31 maggio dal Patriarca, ora finalmente il vescovo ausiliare celebrerà l'Eucarestia per la settantina di residenti della struttura. La comunità del don Vecchi di Marghera è, a livello religioso, inserita nella vicina parrocchia dei Santi Francesco e Chiara, comunità guidata da don Ottavio Trevisanato

cordando i documentari pensò di provare ad accendere un fuoco e ci riuscì al primo tentativo. Si sentì rianimato: "Forse riuscirò a trovare un posto abitato" mormorò tra sé e sé. I suoi pensieri però vennero interrotti bruscamente da un rumore infernale: ringhi, urla, guaiti. Preso un tizzone si avviò cautamente verso il rumore e vide una scena che lo agghiacciò: due orsi enormi stavano lottando tra di loro mentre due cuccioli si avvinghiavano uggiolando alle zampe della mamma che, paradossalmente, era più grossa del maschio. Geppo stava per darsela a gambe quando vide la femmina perdere l'equilibrio, picchiare la testa prima contro un ramo e poi, cadendo, contro una pietra e la vide rimanere a terra immobile, forse morta. I cuccioli tremavano violentemente dalla paura e si attaccavano alla mamma come per rianimarla mentre il grosso maschio si girava verso di loro alzando la zampa pronto ad ucciderli. "Tu non li toccherai assassino, sono due cuccioli" e si avvicinò urlando all'orso, rimasto alquanto sorpreso, brandendo, come una lancia, il tizzone ardente. L'orso perplesso si fermò, con la zampa ancora alzata come se volesse prendere una decisione, poi se ne andò velocemente non per paura, pensò il coraggioso vecchietto, ma per la rottura dei timpani. "Sono mitico" disse a se stesso ed agli orsacchiotti che lo guardavano un po' intimiditi e cercò di tornare al suo accampamento improvvisato temendo di non ritrovarlo perché la sua "lampada" si era ormai spenta e non riusciva a vedere molto bene nell'oscurità che tra l'altro, ora, gli sembrava minacciosa. Si mosse lentamente quando si sentì afferrare i calzoni dagli orsacchiotti e poi intuì, da un rumore alle sue spalle, che l'orsa si era alzata e si stava dirigendo verso di lui: "Morire sbranato dopo aver fatto una buona azione forse non è contemplato nelle regole per poter entrare in Paradiso, spero di non soffrire troppo e chiuse gli occhi". L'orsa però lo superò, gli si parò davanti e, solo allora, avvertì la presenza dei lupi. Il fuoco si era spento anche nell'accampamento ed i lupi avevano fiutato odore di sangue. "Gigia, tu cosa dici? E' preferibile essere mangiato da un branco di lupi o sbranato da un'orsa?" Gli occhi intanto erano serrati per non vedere quale fosse la morte decretata per lui, si accorse solo che gli orsacchiotti gli tenevano le mani come per rincuorarlo. "Sono più gentili dei miei nipoti" pensò e rise per non piangere per quella situazione alquanto biz-

zarra. "Peccato non poterlo raccontare a nessuno perché nessuno mi crederebbe". Sentì poi dei lamenti, aprì gli occhi e vide volare un lupo colpito in pieno da una zampata dell'orsa: capì allora di essere salvo. Nonno Geppo diventò parte della famiglia dell'orsa, non fece più ritorno dagli amati nipoti e non sentì più la solitudine. Gli orsacchiotti erano dolcissimi e mamma orsa gli portava sempre bocconcini succulenti che lui poi cucinava sul fuoco. Nelle serate estive, mentre il fuoco scoppiettava e lui ammirava il cielo pieno di stelle, gli capitava di pensare ai nipoti e li vedeva furenti perché non riuscivano a trovare i suoi soldi e l'atto di donazione. "Cara Gigia, sono un vec-

chio rincitrullito ma non uno stupido. Il giorno successivo alla firma sono tornato dal notaio dicendogli che avevo fornito alcuni dati errati, ed era vero, solo che lo avevo fatto di proposito e quindi avremmo dovuto rifare tutto ma con calma, con molta calma. Uscito dal notaio sono poi andato in banca dove ho prelevato il denaro dal conto corrente e l'ho donato ad una Casa di Riposo per Anziani. Gigia i nostri adorati nipoti non erediteranno proprio nulla, qualcosa avrò pur imparato da te non ti pare? In fin dei conti la vecchiaia è sinonimo di libertà, almeno per me cara Gigia".

Mariuccia Pinelli

SCAUTISMO, VOCE DELLO SPIRITO ? PERCHÉ NO !

A 76 anni, secondo lo Spirito Scout che Capi e Sacerdoti meravigliosi mi hanno trasmesso nella mia età giovanile, sento ancora ogni mattina, di soffermarmi a pensare quale sarà la Buona Azione che farò nella giornata. Fare la B.A. ogni giorno (per avvicinarci maggiormente a Gesù) è dovere e preghiera, di ogni Scout. Beh! Oggi la mia B.A., sarà di esternare tutto il mio incontenibile entusiasmo per questo meraviglioso Metodo Educativo che è lo Scouting per mettere in evidenza l'efficacia e i Valori che esso promuove e trasmette, e convincere così chi ancora dubbioso non lo sa apprezzare.

Vi sono tra questi, Sacerdoti e Parroci che ritengono non sia ben impiegato il loro preziosissimo tempo, quando fosse dedicato agli Scout.

Questo mio entusiasmo nasce dall'aver vissuto personalmente quella meravigliosa esperienza nell'età di 12-20 anni, in cui ho maturato la mia personalità e la mia fede, assieme a tanti altri ormai uomini impegnati. E voglio con questo spirito ringraziare tutti quelli che hanno contribuito alla mia crescita; Capi, Sacerdoti, Ragazzi.

L'esperienza Scout, mette il ragazzo nelle condizioni di scoprire da sé le doti che già possiede allo stato naturale e di potenziarle vivendo i Valori che sono insiti nella Promessa e nella Legge Scout, che sono poi i doveri di Scout che ha promesso di rispettare. La vita scout lo impegnerà ad una progressione che ha come fine la maturità e l'idoneità a svolgere nella Società, una funzione attiva basata sui Valori della Legge e della Promessa (quella Promessa fatta a 12 anni!); e così nella Chiesa, vivendo una Fede forte e feconda.



La progressione riguarderà l'impegno di acquisire capacità di dare e ricevere, all'interno della propria Comunità: che all'inizio è la Squadriglia poi sarà il Clan. Maturerà così quello Spirito di Servizio che è la caratteristica dell'Uomo della Partenza. Una volta esaurito l'iter, verso i 20 anni, chiederà la Partenza: l'idoneità ad inserirsi nella Società. E' una, scuola di esperienze che maturano e lasciano il segno.

Se poi qualcuno lascia prima, quei segni rimangono e saranno un richiamo alle esperienze vissute con gioia e scoprendo magari che erano dono di Dio; riprendere il cammino di Fede in modo più deciso e costruttivo.

Lo Scouting è certamente utile alle nostre Comunità Parrocchiali, alla ricerca, di darsi una struttura adeguata ed efficace.

Chiedo - Pardon ! - se avrò toccato la

PREGHIERA seme di SPERANZA



Signore, aiutaci ad essere veramente poveri, non cercando la nostra gloria, e vivendo in semplicità di vita.

Signore, aiutaci ad essere mansueti, miti e non violenti nel nostro modo di vivere, e a promuovere attivamente la non violenza.

Signore, fa' che ci rattristi la vista del male sulla terra, e che operiamo per alleviare questo male con la nostra sincera sollecitudine per i sofferenti e gli oppressi.

Signore, aiutaci ad essere misericordiosi, con la nostra compassione attiva verso coloro che sono vittime della violenza e della guerra: i rifugiati e i profughi.

Signore, aiutaci ad essere costruttori di pace, come mediatori e strumenti di pace, tra le persone, i popoli, le religioni e le culture.

Signore, aiutaci ad essere giusti, a fare quanto è in nostro potere per promuovere giuste relazioni con Dio, con tutte le persone e con il resto del creato.

suscettibilità di qualcuno che penso possa trovar utile approfondire la questione, con una maggiore conoscenza di questo Metodo Educativo. (Io penso che se Gesù a 12 anni, avesse trovato gli Scout sarebbe entrato decisamente in una Squadriglia).

Grazie Signore di (tutto) il Credo, che mi hai donato: mi ha permesso di Rendetevi Gloria nel Servizio di Capo Scout per diversi anni, alcuni dei quali, i più significativi, assieme don Armando. Armando Pistellato (Vecchio Scout)

Armando Pistellato (Vecchio Scout)

IL GIOVANE PARROCO DI MIRA

Appunti di don Gino

LA NOSTRA CHIESA

Ho ricevuto dei complimenti per la nostra chiesa. E' uno dei complimenti che accetto e mi fanno piacere perchè non è rivolto a me, ma alla "casa" dei nostri incontri e della nostra preghiera. Sì, la nostra chiesa è bella, ordinata, accogliente. Racconta di una storia lunga che ha segnato il nostro paese con un segno eloquente della fede cristiana. Non è una cattedrale, ma è pur sempre la nostra casa e la casa del Signore. Ogni domenica ci accoglie per l'Eucaristia; essa custodisce la Presenza del Signore. Si fa bella per celebrare l'amore, si fa serena per consolare di fronte al mistero della morte. Risuona dei canti dei nostri piccoli, diventando allegra e sorridente. E' aperta dalla mattina alla sera perchè in qualsiasi momento possa essere il rifugio nel momento della fatica. E' avvolta nel silenzio per custodire la preghiera del cuore. Chiede a tutti di essere la casa di ciascuno e la casa della comunità, dove è bello riconoscersi fratelli attorno alla mensa del Signore. La bellezza della nostra chiesa non è soltanto esteriore, non è la bellezza delle mura, delle colonne, dei dipinti, delle luci e dei fiori, vuo-

le essere la bellezza di chi la abita e la considera la propria casa. Avrebbe bisogno di qualche ritocco per diventare un po' più luminosa e per coprire qualche crepa, ma l'amore di tutti vi provvedere, perchè diventi ancor più bella e accogliente.

L'AFFITTO

Tra di noi abitano ormai parecchie famiglie che vengono da altri paesi, le chiamiamo "extracomunitari", ma non è un titolo bello. Si tratta di persone oneste, rispettose, che lavorano con impegno e sognano di costruire un domani più bello per la loro famiglia. Qualche giorno fa ho incontrato una giovane signora, con tre bambini piccoli, il marito che fa il muratore. Saputo che in parrocchia aiutiamo chi è in difficoltà, è venuta timidamente a chiedere il dono di un po' di viveri.

L'occasione ha permesso di aprire un dialogo, dove è emersa la ragione di queste difficoltà: l'affitto dell'appartamento. Il marito porta a casa poco più di mille euro, l'affitto ne richiede quasi settecento. E' facile fare i conti. Da quello che rimane si devono pagare le bollette che di questi tempi sono salate, con quello che rimane bisogna mangiare in cinque perso-

ne. Ho cercato di aiutarla, ma mi è rimasta nel cuore una ribellione per quel costo dell'affitto che non è solo esagerato, è disumano e ingiusto. Anche se c'è pronta la giustificazione: "E' il prezzo del mercato". Possibile, mi chiedo, che sia il mercato a fare i prezzi e non una qualche valutazione anche di ordine umano; una sorta di solidarietà con la quale si dà una mano a chi cerca piano piano di costruirsi, nell'onestà, un domani più sereno. Prima che intervenga una legge a dettare i prezzi, dovrebbe essere la coscienza umana a farlo e ancora di più una coscienza cristiana, se per caso ci fosse. Ho guardato con tenerezza questa giovane mamma, augurandomi che non covi rabbia verso di noi che viviamo nella ricchezza e nell'abbondanza. Ho pregato il Signore che ci aiuti a vedere i poveri e a non accontentarci di dare loro qualche spicciolo per lavarci la coscienza.

LA FONDAZIONE DECIDE SULL'OSTELLO

Il 25 novembre, i tecnici Andrea e Luciano Gruppo riferiranno al Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Carpinetum, le conclusioni e proposte circa il progetto da realizzare a Campalto a favore dei lavoratori extracomunitari, sul preventivo di spese e sulle modalità della gara d'appalto.

UNA SIGNORA SAGGIA

Un'anziana signora di Marghera ha lasciato, per testamento, quanto possedeva al Centro don Vecchi. Ora la Fondazione sta tentando di recuperare il più presto possibile l'eredità, per poter iniziare i lavori a Campalto.

TESTIMONIANZE

“Me ne andai dal calcio, ora mi dedico alla spiritualità”

Dal settore giovanile atalantino alla laurea in scienze religiose. È questo lo strano percorso di Daniele Seppi, ex giocatore della squadra bergamasca, che nei primi anni Novanta giocava con gente del calibro di Morfeo, Pisani e Tacchinardi. A un certo punto, Seppi ha preferito abbandonare la strada del calcio professionista per dedicarsi alla spiritualità.

Oggi ha 33 anni, si è laureato anche in filosofia e insegna religione al Liceo Pedagogico e all'Istituto Tecnico Industriale di Merano, la sua città. Ma la passione del calcio gli scorre ancora nelle vene: dopo una trafila in serie C e Interregionale, l'anno scorso ha giocato nel San Martino. E adesso è in cerca di squadra.

All'“Alto Adige” che lo ha intervistato, Seppi ha confessato la ragione per cui ha abbandonato questo sport: il calcio, nonostante gli abbia insegnato molto, lo ha deluso parecchio. L'ex nerazzurro parla di «un ambiente dal livello morale piuttosto basso. Non ho mai voluto scendere a livelli che erano in contrasto con i miei valori. Quando facevo il calciatore di professione, ho sofferto molto. Perché non mi sentivo minimamente considerato come persona. Ero solo una merce di scambio. E questo, ovviamente, non vale solo per me, ma

per tutta la categoria. C'è chi ha accettato queste “regole” e chi, come me, non c'è riuscito.

«Ciò premesso, se non ho fatto carriera non è unicamente per questo motivo, ma anche per fattori squisitamente tecnici. In ogni caso la fede mi ha dato la forza e al contempo la serenità per non rinunciare ad una passione ancora oggi fortissima». Il calcio, insomma, gli è rimasto dentro. «Far parte di una squadra mi ha aiutato molto a crescere, a confrontarmi con gli altri, a conoscere le persone. Ma la cosa che mi ha sempre dato fastidio nel mondo del calcio è la mancanza di chiarezza e trasparenza». L'amore di Seppi per il pallone non è finito con il suo addio al calcio professionista. Oggi sente il bisogno di insegnarlo, oltre che di praticarlo: «Nella scorsa stagione ho dato una mano allo staff tecnico dei Pulcini dell'Fc Alto Adige, nei miei ritagli di tempo. Nella prossima stagione mi piacerebbe poterlo fare con più continuità. Fare l'allenatore, per il momento dei bambini, mi piace molto. Perché lo ritengo una vocazione al pari di quella del sacerdote, dell'insegnante e del medico. Anche un allenatore, infatti, si realizza nel realizzare gli altri. E coi bambini bisogna anzitutto essere educatori e psicologi».

Tutta colpa del destino?

“È tutta colpa del destino, era destino che andasse a finire così”. Spessissimo si sentono ripetere queste frasi. In effetti, il tema del destino è sempre stato molto importante nel pensiero dell'uomo. A lungo, letterati e filosofi hanno cercato di capire quanto le vicende umane siano condizionate da un piano prestabilito e quanto, invece, avviene grazie alla volontà dell'individuo. In un film di grande successo di qualche anno fa, “Sliding Doors”, la protagonista andava incontro a due vicende completamente diverse e con finali differenti, a seconda che riuscisse a prendere o no la metropolitana in tempo. Ma per un giovane cristiano, esiste il destino? Può affidare la propria vita ad esso? Oppure la sua vita si fonda solamente sulle proprie forze? Io partirei da una prima constatazione. Ciò che chiamiamo destino, spesso non è che una serie di circostanze dovute a vari fattori: casualità, concatenazione di eventi, eccetera.

Un'altra constatazione: l'uomo è naturalmente dotato di ragione, ed è in grado di prevedere - entro ragionevoli termini - le conseguenze di una determinata azione, il risultato di una certa scelta e può decidere di variare le proprie risposte agli stimoli esterni. Questo, non per un riflesso condizionato (come avviene negli animali), ma gra-

zie alla razionalità. Questo ci porta a non essere completamente in balia degli eventi. Al contrario, la nostra natura razionale ci permette di poter dare alla nostra vita un orientamento. In questo senso, per noi il “destino” non è un fattore incontrollabile che condiziona ed obbliga la nostra vita ad essere in un determinato modo, anche se noi non lo vogliamo. Ad esempio, ho incontrato per caso quella persona che mi ha fatto conoscere la realtà somasca, ma il fatto che ne faccia parte da anni non è imputabile al destino, bensì ad una libera scelta. Un fattore che poi non possiamo non prendere in considerazione è il ruolo della Provvidenza. Su questo ruolo si è molto discusso: in breve, si potrebbe dire che si tratta del disegno di amore che Dio ha su ogni uomo e che si dispiega nella sua vita. Ma a differenza del “destino”, così com'è comunemente inteso, la Provvidenza lascia l'individuo libero di agire. Non lo costringe ad essere schiavo delle situazioni: ciò a costo di incorrere in errori di valutazione. Al centro, c'è sempre, prima di tutto, la libertà. In termini molto semplici, si potrebbe dire che il Disegno della Provvidenza è tagliato “su misura” per ognuno di noi. Dunque, cosa possiamo fare noi giovani somaschi? Vivere la vita con coraggio e responsabilità, non de-

legando a fattori esterni quelle scelte e azioni che invece devono partire da noi, consapevoli che il più grande dono di Dio è proprio quello della libertà, ed essa va utilizzata con giudizio e consapevolmente.

Claudia Pili

CORDOGLIO

La Redazione de “L'incontro” partecipa al lutto che ha colpito il concittadino Cesarino Gardellin per la morte della sua cara consorte Nada. Il caro amico Cesare, che è sempre stato una persona di rilievo sia a livello civile che religioso nella comunità di Carpenedo, e che ha rivestito un ruolo di primo piano nell'Aido per la donazione degli organi, già seriamente provato per gli acciacchi dell'età, ora è stato colpito da questo lutto che lo priva della sua cara e preziosa consorte. A Cesare e ai suoi figli giunga tutto il nostro affettuoso cordoglio e la promessa di pregare per sua moglie.

“LA MIA LAGUNA” MOSTRA D'ARTE DI GABRIELE PUNGINELLI

Dal 16 al 30 novembre avrà luogo alla Galleria S. Valentino, presso il Centro don Vecchi di Marghera, una “personale” dell'affermato artista Gabriele Punginelli. L'artista mestrino ha scelto come soggetto della mostra un tema quanto mai caro alla nostra gente: “La mia laguna”. L'inaugurazione avrà luogo domenica 16 novembre alle ore 10.30 in via Carrara 10, presso la nuova chiesa dei Santi Francesco e Chiara. La cittadinanza è invitata a partecipare a questo importante evento culturale, avendo modo così di visitare anche la nuova struttura per anziani.